

Antro



Sono ormai ore che procediamo nell'antro, siamo arrivati al pozzo numero 5. Tony e Paolo si sono calati e ora la corda è libera, posso procedere. Per raggiungerla devo superare una spaccatura diagonale non più larga del mio corpo. Mi avvio all'interno strisciando con il petto. Arrivo alla fune e facendo ben attenzione a non scivolare giù prendo la longe e mi assicuro, monto il discensore e mi sporgo iniziando la calata.

Subito e molto stretto, riesco appena a tenere le mani sul discensore, ho i piedi su una stallattite che risuona come un diapason riempiendo l'ambiente di musica, tutto d'un tratto mi trovo nel vuoto pendolando velocemente verso la parete sotto la concrezione, mi arresto prontamente con le gambe evitando l'urto.

Siamo arrivati finalmente alla srtozzatura, il vero incubo di ogni speleo. Un passaggio orizzontale strettissimo, ideale per l'acqua che l'ha creato, ma non altrettanto per gli esseri umani. Mi armo di una buona dose di coraggio e mi metto carponi per introdurmi nell'incubo.

Mi tolgo tutto di dosso, il casco devo tenerlo in mano con le braccia tese avanti a me, avanzo strisciando. Non ne vedo la fine, se dovessi incastrarmi sarebbe veramente grave. Avanzo con il solo ondeggiare delle anche, null'altro riesco a muovere. Devo dire che non mi sento proprio a mio agio in quel posto, un po' mi pento di aver voluto passare per primo, dalla mappa sappiamo che grandi ambienti seguono e la voglia di procedere nell'esplorazione è tanta.

Avanzando diventa più stretto, fatico a respirare, la gabbia toracica è schiacciata dalla roccia, potremmo aver sbagliato il passaggio, sono combattuto fra continuare o tornare

Giorgio